

## Filippo Bentivegna nella Collection de l'Art Brut di Losanna

Lucienne Peiry<sup>1</sup>

Prima di scoprire insieme i legami tra Filippo Bentivegna e la Collection de l'Art Brut a Losanna in Svizzera, lasciatemi ricordare la nascita e il primo sviluppo di questa collezione, realizzata dal famoso pittore francese Jean Dubuffet.

Dubuffet ha coniato l'espressione 'Art Brut' nel 1945. Non deve tuttavia essere considerato né come l'inventore né come il creatore dell'Art Brut, bensì come il rivelatore di quest'arte del silenzio, della solitudine e del segreto, fino ad allora rimasta nell'ombra.

Nell'immediato dopoguerra, Jean Dubuffet andò in cerca di produzioni artistiche - pitture, sculture, disegni, ricami, 'bricolages' - che riteneva non seguissero alcun canone culturale.

A quest'epoca, egli ha insomma l'intuizione che deve esistere un'arte che non sia opera creativa di professionisti, ma di autodidatti, individui sfuggiti ai condizionamenti culturali ed artistici.

In altre parole, possiamo dire che Dubuffet è alla ricerca di una creazione ancora ignorata che non ha un nome concreto e per la quale egli non ha ancora trovato una definizione.

Jean Dubuffet inventa il termine di Art Brut nel 1945, durante il suo primo viaggio d'investigazione in Svizzera. Le assidue ricerche e le scoperte che le coronano costituiscono la premessa per l'elaborazione teorica, e Jean Dubuffet si affida interamente ad una sua intima convinzione.

Dubuffet inizia la sua ricerca di opere 'fuori norma' durante il viaggio che effettua in Svizzera nel 1945: un viaggio diventato leggendario nella storia dell'Art Brut: perché presenta tutti gli elementi di un vero viaggio iniziatico.

Le persone che Dubuffet incontra in quel periodo, lo accolgono con comprensione, dice Dubuffet, offrendogli rapidamente la loro amicizia e le loro preziose conoscenze. Essi accettano, inconsapevolmente ed in modo spontaneo, di impegnarsi a fondo in un'avventura ancora incerta e precaria. Dubuffet visitò manicomi e prigioni, incontrò assessori ai musei, artisti, scrittori, intellettuali che accettarono di aiutarlo. A poco a poco, egli riesce a riunire numerose opere che mai erano state considerate oggetti d'arte. Ne fa una collezione, organizza mostre, presentate in un clima confidenziale, e soprattutto studia con un'attenzione particolare queste testimonianze di una creatività fuori dal comune.

In Svizzera, egli scopre l'opera di Adolf Wölfli, di Heinrich Anton Müller e di Aloïse, quelli che diventeranno tra i principali protagonisti dell'Art Brut. Le loro opere costituiranno il nucleo principale delle prime collezioni.

Le forme artistiche alle quali Jean Dubuffet si appassiona evidenziano caratteristiche che si situano agli antipodi dei modelli culturali tradizionali. Questo peculiare tipo d'opera nasce infatti in clandestinità, in una situazione d'isolamento. Dubuffet inaugura nel 1947 a Parigi, negli scantinati di una grande Galleria d'arte, ciò che chiama il Foyer dell'Art Brut, dove presenta piccole mostre. Secondo l'idea di Jean Dubuffet, le opere nate nella clandestinità e nel silenzio esigevano la massima discrezione. Le manifestazioni organizzate al foyer si svolgevano dunque in un'atmosfera di riservatezza, anche se fra i visitatori si annoveravano alcune personalità del mondo culturale e rinomati psichiatri. Poi, la compagnia dell'Art Brut, fondata nel 1948, organizza una grande mostra fuori dal foyer, alla Galleria René Drouin, che si trova a Place Vendôme, nel centro di Parigi. La presentazione incontra un notevole successo, attirando artisti, scrittori, editori, etnologi e critici come Jean Cocteau, Claude Lévi-Strauss, Pierre Matisse, Tristan Tzara, Joan Mirò e Francis Ponge. Alcuni anni passano. Ricerche metodiche, acquisizioni, esposizioni, pubblicazioni: la compagnia è integralmente diretta da Dubuffet, se si eccettua l'aiuto sporadico di qualche collaboratore - come André Breton.

---

<sup>1</sup> Storica dell'arte, direttrice della Collection de l'Art Brut a Losanna, 2001-2011.  
www.notesartbrut.ch - lucienne.peiry@bluewin.ch

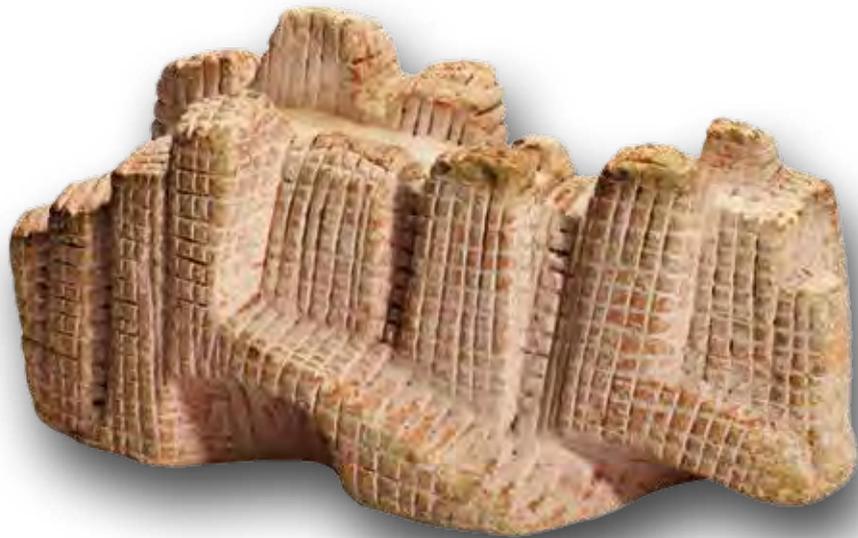


Fig. 1 - Filippo Bentivegna, Bastone scolpito con volti e corpi, Losanna, Collection de l'art brut. CAB - 3373.

Fig. 2 - Due fotografie in bianco e nero: Filippo Bentivegna, Corpi abbracciati e volti, Losanna, Collection de l'art brut. CAB-3382.

Fig. 3 - Filippo Bentivegna, Grattacielo, Losanna, Collection de l'art brut. CAB - 3377.

Il fervore che animava inizialmente Dubuffet, tende tuttavia a scemare con il passare del tempo. Dubuffet vuole infatti dedicarsi maggiormente al proprio lavoro, alle proprie esperienze artistiche. Un suo amico, il pittore americano Alfonso Ossorio, propone a Dubuffet di trasferire le sue collezioni a New York, nella sua lussuosa residenza. Dubuffet aderisce a questa nuova idea e l'Art Brut passerà dieci anni in esilio, oltre Atlantico. In America, le collezioni vengono esposte ma nessuna nuova scoperta vien fatta; 11 anni dopo, cioè nel 1962, seguendo il desiderio di Jean Dubuffet, tutte le opere saranno rimpatriate in Francia. Dubuffet acquista a Parigi una grande dimora, per farne il nuovo domicilio dell'Art Brut. Come nel periodo della prima compagnia dell'Art Brut, egli decide di mantenere la massima riservatezza attorno alle produzioni che ha recuperato per non corrompere la linea che si era prefissa. Le opere create in una cella di carcere, in una mansarda di periferia o in un fienile, conoscono così una nuova emarginazione. Rinchiuse ed isolate in un nuovo luogo segreto, esse vengono come santificate in un tempio parigino dedicato a quest'arte selvaggia.

Stimolata da Jean Dubuffet, la Compagnia dell'Art Brut rinasce a Parigi. Grazie ad un dinamico comitato le ricerche sono rilanciate. Dubuffet delega, a poco a poco, ai suoi nuovi collaboratori, la missione dei viaggi di studio che egli intraprendeva sistematicamente all'inizio degli anni sessanta in Francia, in Svizzera e in Belgio. A loro volta i suoi emissari aguzzano il loro sguardo, scovando a caso, in un solaio, in una cantina o in un giardino, delle produzioni stupefacenti. Spesso scoprono così delle creazioni che salvano *in extremis* da una sparizione definitiva.

Anche se Dubuffet è guidato da un'ottima intuizione, egli sottovaluta in un primo tempo la portata di tali ricerche. I risultati superano infatti le sue aspettative: giorno dopo giorno egli ha la fortuna di poter accumulare un'incredibile quantità di opere, che sono altrettante testimonianze di mitologie personali e di complessi sistemi di valori individuali. Le modalità espressive di ogni opera sono uniche nel loro genere, così come la scelta dell'espressione e dei materiali.

L'Art Brut raggruppa una ricca varietà di soluzioni stilistiche e formali.

Questi creatori hanno perlopiù in comune un'origine spesso modesta ed un'istruzione rudimentale. Si tratta il più delle volte di manovali, postini, fioristi, parrucchieri, conducenti di tram o minatori. Ciascuno di essi soffre di una frattura nel proprio percorso esistenziale.

Carlo Zinelli è segnato dall'esperienza della guerra, Aloïse e Laure Pigeon dalla fine di un rapporto sentimentale, Magde Gill dalla morte di un figlio, Giovanni Battista Podestà da un'emigrazione imposta. Tutti questi individui non si sono mai ripresi da un destino per loro troppo pesante da sopportare. Essi si sono trasformati in persone esiliate intimamente. Alcuni di loro sono internati a vita in un manicomio o in una clinica psichiatrica, altri conoscono un'esistenza sociale molto difficile. Solitari, disadattati, esclusi, essi hanno trovato come unica via d'uscita l'elaborazione di un mondo immaginario, dove hanno continuato a vivere protetti da ogni influsso esterno.

Ed è in questo contesto di ricerche che emerge l'interesse di Dubuffet per il creatore siciliano Filippo Bentivegna (figg. 1, 2, 3).

Come ho ricordato, Dubuffet poteva contare, a Parigi, su alcuni collaboratori che l'aiutavano nelle sue ricerche. Ma aveva anche antenne, in vari paesi, come ad esempio in Italia.

Gabriele Stocchi, un intellettuale dai numerosi interessi artistici, che vive a Roma, lavorerà per Dubuffet, come vedremo. Conosce benissimo l'opera del pittore francese e ha il progetto di collaborare a una monografia su di lui, più particolarmente sulle sue sculture<sup>2</sup>. Conosce pure l'interesse pronunciato di Dubuffet per le creazioni marginali. Si reca spesso a Parigi e diventa presto un 'corrispondente' della Compagnia dell'Art Brut, cioè uno dei collaboratori che segnalano in varie regioni dell'Europa dei creatori che potrebbero interessare Dubuffet.

Gabriele Stocchi torna da un viaggio in Sicilia a Sciacca nel 1971 (ci era andato perché voleva dedicare un saggio a certi aspetti della cultura siciliana). Al suo ritorno scrive immediatamente a Dubuffet, il 15 aprile 1971, partecipandogli la sua scoperta - in Sicilia - del giardino e delle strane teste scolpite da Bentivegna (fig.4). Dubuffet, infatti, ne ha già sentito parlare da un amico suo e

---

<sup>2</sup> Il volume scritto da Lorenza Trucchi e impaginato da Stocchi viene pubblicato nelle edizioni De Luca nel 1965.

ne ha chiesto informazioni maggiori a Lorenza Trucchi - con la quale era in contatto<sup>3</sup>. Dubuffet decide subito di acquistarne due per le sue collezioni. Stocchi gli risponde che vuole regalarle. Insiste soprattutto sul fatto che gli sembra che due sculture sarebbero troppo poche. Il direttore della Compagnia dell'Art Brut accetta l'offerta e lascia scegliere le opere di Bentivegna a Gabriele Stocchi – ciò che costituisce una bella prova di fiducia!

Stocchi torna in Sicilia durante l'estate del 1971, sceglie e compra sculture di legno e anche sculture di pietra per la Compagnia dell'Art Brut. Ma il cognato di Bentivegna - con cui è in contatto per quest'acquisto - gli dice alla fin del loro incontro, racconta Stocchi, *“alla prossima volta”*... Gli suggerisce implicitamente di tornare a Sciacca per acquistare altre sculture. Stocchi ci torna una volta ancora, a settembre, e fa una bellissima scelta per la Compagnia dell'Art Brut. L'insieme delle dieci sculture viene spedito da Roma alla fine dell'anno, e Dubuffet riceve il regalo a Parigi per Capodanno, il 31 dicembre 1971. Gabriele Stocchi fa un gran regalo a Jean Dubuffet e alla Compagnia dell'Art Brut, offrendo le dieci sculture, il loro trasporto a Parigi e ovviamente i suoi viaggi e soggiorni a Sciacca, cioè il tempo e l'energia necessari per far sì che l'avventura abbia un esito positivo.

Appena Dubuffet riceve le dieci sculture, manda subito un telegramma a Stocchi, la cui bozza è conservata negli archivi della CAB (fig. 5).

Alcuni mesi dopo, Dubuffet ringrazia Stocchi per la nota biografica che ha redatto e mandato, la quale riunisce informazioni importanti, che è scritta *“in una forma particolarmente saporita e vivace”*<sup>4</sup>.

In un'altra lettera, Jean Dubuffet allude al fatto che tutte le opere sono state sistemate e che sono state dotate di un'apposita base. Mi sembra molto importante riportare le ultime righe della lettera:

*“Nous les aimons beaucoup ces œuvres, Kopac et moi; nous les trouvons très remarquables et nous y sommes très fortement attachés. Elles sont au nombre des meilleures choses de nos collections”*.

*“Queste opere piacciono molto a Kopac [il suo assistente] e a me; sono davvero notevoli e ci teniamo molto. Sono tra le cose migliori delle nostre collezioni (fig.6)”*.

Non è un caso se Dubuffet propone a Gabriele Stocchi, alcune settimane dopo, di scrivere un breve saggio monografico su Filippo Bentivegna per la pubblicazione della famosa collana intitolata *“L'Art Brut”* - che riunisce numerose monografie dei principali creatori delle sue collezioni - una collana che continua ancora oggi.

Nel 1973, saranno pubblicati sullo scultore del 'Castello incantato' la nota biografica di Stocchi e un testo scritto da un collaboratore della Compagnia dell'Art Brut, A. Wolff. Questi testi sono accompagnati da una decina di fotografie degli oggetti che Filippo Bentivegna ha inventato, delle sue sculture, come pure una celebre fotografia dove lo si vede insieme ad un suo amico, a Boston, nel 1913.

Al momento in cui sono pubblicati questi saggi su Bentivegna, Dubuffet ha già previsto il futuro della sua collezione d'Art Brut - prima ed unica. Con lo scopo di assicurarne l'avvenire, Dubuffet ne ha fatto dono alla città di Losanna, in Svizzera. Il museo è inaugurato nel 1976, diventando un'istituzione pubblica, che accoglie oggi un pubblico internazionale in continuo aumento (fig. 7). Alcune opere di Filippo Bentivegna sono esposte in permanenza a Losanna, sin dall'apertura della Collection de l'Art Brut, e vi rimangono visibili per oltre 30 anni.

Dubuffet s'interessava molto alle sculture di Bentivegna in cui visi e corpi si mescolano e s'intrecciano, con un'inventività che gli sembrava inestinguibile.

---

<sup>3</sup> Lorenza Trucchi era anche un'emissaria in Italia, che cercava e segnalava creazioni marginali che avrebbero potuto interessare Dubuffet. Negli archivi della Collection de l'Art Brut, sono conservati alcuni articoli che trattano del Castello di Bentivegna (del 1958 e del 1960), i quali saranno certamente stati spediti alla Compagnia dell'Art Brut da Lorenza Trucchi.

<sup>4</sup> Lettera di Jean Dubuffet a Gabriele Stocchi, 15.4.71, archivi della Collection de l'Art Brut, (CAB) Losanna.

Rome, le 15 avril 1971

Cher Monsieur Dubuffet,

Je vous remercie très vivement pour votre carte inattendue. Je n'ai pas pu vous écrire avant car j'ai été longtemps en Sicile pour mon travail et c'est seulement dans ces jours que je suis rentré à Rome. Néanmoins, c'est bien à vous que j'ai pensé en Sicile (télépathie ?).

J'ai trouvé des sculptures très intéressantes d'un vieillard qui à présent est mort. Par un photographe sicilien je les ai fait photographier et je vous les ferez avoir dès que je les reçois. Il s'agit d'un tel né dans un petit village de marins et paysans. Emigré très jeune aux Etats Unis, il rentra à son village en 1920 - 1930 où il acheta une très petite propriété en pente donnant sur la mer. Les Etats Unis n'ont pas modifié son inculture. Il s'est tout consacré à la sculpture, creusant lui même des galeries pour tirer une sorte de pierre blanche tendre. Il n'a jamais plus travaillé pour gagner et jusqu'à sa mort il disait qu'il pouvait fabriquer l'argent par lui même, qu'il était qui que ce soit et partout, il recueillait les olives, les amandes et les caroubes de sa propriété. Tous les jours de sa vie il allait jusqu'à sa terre, distante quelques kilomètres du village. Il ne rentrait chez ses vieux parents (il ne s'est jamais marié) que pour dormir. Il a eu trois chiens qui vivaient dans sa propriété et qu'il traitait avec beaucoup de soin.

Il y a d'autres renseignements si vous êtes intéressés.

1

Dans la propriété, en douce pente, on trouve beaucoup de pierres en forme de têtes, rangées par ordre de parcours et de "lieux", une sorte d' "arène" (de nombreuses rangées de têtes parallèles regardant la mer). En haut il y a deux petites maisons où sont peints des grattociels (USA), soit à l'intérieur qu'à l'extérieur, ou des têtes appliquées en surface. Chaque maison a une seule chambre; la première maison, c'est-à-dire la principale, est entourée par des murs de têtes placées irrégulièrement qui protègent de la vue créant à la fois une sorte de "patio" où des bancs sont obtenus de l'irrégularité des murs. Les murs et les têtes sont de couleur rose avec des yeux noirs. On trouve des têtes même sur les plantes d'olives. Au-delà des maisons, les grottes blanches ont encore des têtes de couleur rose sur l'entrée et même au-dedans. Cet homme est bien connu et les journaux ont parlé de lui. En été les touristes allemands vont visiter la propriété qui maintenant a été ceinte (héritiers: une vieille sœur avec son mari).

Jusqu'ici rien plus qu'un intérêt marginal: les têtes sont toutes égales, on dirait monotones. Mais dans la maison on trouve un autre monde, les sculptures dont je vous ai parlé avant (presque un travail personnel, pour lui même).

Ce sont des sujets constants comme poissons et serpents sur toute la surface, puis des grattociels, phallus, accouplements multiples qu'il appelle "L' triumfu". Cependant, l'ensemble a toujours et

2

de tous les points de vue des transformations spatiales à sur-prise beaucoup inventées. Il y a aussi des branches travaillées avec les mêmes thèmes.

J'espère d'avoir été clair (j'ai fait traduire mon italien) et il ne me reste maintenant que vous envoyer les photos que je crois vous plairont. Naturellement son beau-frère avance des prétentions mais dans l'ensemble ils me semblent gens comme il faut qui sont en train de se monter la tête. Ca c'est mon idée.

Je suis bien curieux de savoir où sont arrivés vos architectures et votre travail en général.

Il y a longtemps que nous sommes venus vous voir et malheureusement De Luca n'a pas pu continuer le travail car il a rencontré plusieurs difficultés.

Je vous remercie encore pour votre carte.  
Mes meilleures salutations, et bon travail.

Gabriele Stocchi

GABRIELE STOCCHI  
VIALE SHAKESPEARE, 47. ROMA

telegramme envoyé par J.D.

16 janvier 1972

telegramme adressé à

GABRIELE STOCCHI  
VIALE SHAKESPEARE 47  
Rome (Italie)

Sculptures Bentivegna très arrivées parfaites conditions stop sont très passionnantes sommes très contents stop je vous adresse mes remerciements chaleureux stop lettre suit stop amitiés

Dubuffet

Fig. 4 - Lettera di Gabriele Stocchi a Jean Dubuffet, 15 aprile 1971. Losanna, archivi CAB.

Fig. 5 - Manoscritto del telegramma di Dubuffet a Gabriele Stocchi 16-01-1972. Losanna, archivi CAB, dossier Bentivegna.

Secondo lui, lo scultore aveva elaborato un universo personale ed originale, mostrando una libertà ed un'esultanza fuori dal comune. Filippo Bentivegna ha avuto e ha ancora oggi, indubbiamente, una parte molto importante nella storia dell'Art Brut e nello sviluppo della collezione di Jean Dubuffet.

Paris , 15 avril 1972

Mon cher Gabriele Stocchi ,

Vous n'avez envoyé une notice biographique sur Filippo Bentivegna qui est rédigée dans une forme particulièrement savoureuse et alerte .

Je voudrais que vous écriviez dans cette même forme d'autres biographies ( imaginaires ) qui seraient comme des romans en raccourci . Ce pourrait être très excellent .

J'ai tardé à vous faire l'envoi de mon petit cadeau que je vous avais annoncé parce que le choix de la pièce à vous envoyer m'embarassait beaucoup . Je ne savais vraiment quoi vous envoyer, qui ne soit pas trop embarrassant dans votre maison , qui ne gêne pas votre femme ( votre gracieuse et chère femme à qui je vous prie de transmettre mes plus chaleureux souvenirs ) et qui enfin soit de nature à vous faire bonne compagnie .

Finalement j'ai choisi quelquechose . C'est un arbre . Le titre est " Arbre d'expansion ascendante " . L'expédition sera faite dans les tout prochains jours .

Nous avons fait conditionner à l'Art Brut toutes les oeuvres de Bentivegna ( avec des socles appropriés ) . C'est maintenant en place . Nous aimons beaucoup ces oeuvres , Kopsch et moi ; nous les trouvons très remarquables et nous y sommes très fortement attachés . Elles sont au nombre des meilleures choses de nos collections .

A vous très amicalement .

P.-S. J'espère que vous allez venir à Paris prochainement . Ce nous ferait bien plaisir .

Fig. 6 - Bozza dattiloscritta del telegramma di Dubuffet a Gabriele Stocchi. Losanna, archivi CAB, dossier Bentivegna.



Fig. 7 - Vista esterna della Collection de l'Art Brut, Losanna. Foto Caroline Smyrliadis, Losanna, archivi CAB.

## BIBLIOGRAFIA

Gabriele Stocchi, “*Filippo Bentivegna*” in *L’Art Brut*, n. 9, Paris, Compagnie de l’Art Brut, 1973, pp. 58-62.

A.Wolff, “*Il castello incantato de Filippo Bentivegna*”, in *L’Art Brut*, n. 9, Paris, Compagnie de l’Art Brut, 1973, pp. 63-67.

Lucienne Peiry, *L’Art Brut*, Paris, Flammarion, 1997.

Eva di Stefano, *Irregolari. Art Brut e Outsider Art in Sicilia*, Palermo, Kalos, 2008.

Archives de la Collection de l’Art Brut, Lausanne.